



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

Fallire per eccellere:
ripensare il significato
del successo

a cura di

Daniele Di Lucrezia

Corso di
Etica, università, comunità
Prof. Nicola Lugaresi
Anno Accademico 2024/2025

ABSTRACT: L'elaborato si propone di analizzare con senso critico il concetto di "eccellenza" nella società contemporanea, evidenziando come la sua retorica abbia generato competizioni tossiche e diseguaglianze e distorcendo il significato del merito. Si evidenzia poi come questa visione crei divisioni con conseguenze psicologiche negative, come il fallimento percepito come vergogna. Si suggerisce infine una nuova concezione di fallimento come motore di crescita nonché di successo basata sull'auto-accettazione e sul benessere personale piuttosto che sul raggiungimento di standard imposti.

SOMMARIO: 1. *Introduzione: l'eccellenza e il merito nella società odierna.* - 2. *Il merito quale fondamento dell'eccellenza.* - 3. *L'eccellenza e il fallimento: due facce della stessa medaglia.* - 4. *Conclusioni: fallire per eccellere, ripensare il significato del successo.*

1. Introduzione: l'eccellenza nella società odierna

Nella società odierna, un termine e concetto che ricorre piuttosto spesso è quello dell'eccellenza, che se in linea di principio dovrebbe rappresentare dei valori positivi, nella realtà la classe dirigente - soprattutto quella politica - lo ha esasperato a tal punto da cominciare ad assumere una connotazione alquanto negativa, per non dire tossica.

Quello dell'eccellenza, infatti, è un concetto che si è pian piano trasformato dal rappresentare un valore legato al desiderio di miglioramento e di realizzazione personale ad essere un'ossessione per la performance e il successo a tutti i costi. Attraverso le misure che concorrono a realizzare e favorire la cosiddetta "retorica dell'eccellenza" si rischia peraltro di spezzare la solidarietà che di solito vige tra coloro che trovano la motivazione del proprio impegno nella passione per la conoscenza¹.

Il problema legato alla connotazione che ha assunto il concetto di eccellenza è che la vita sociale si sta trasformando - ammesso che non abbia già completato il processo - in un'unica grande competizione, in cui le persone sono costantemente alla ricerca frenetica e ansiosa del risultato perfetto. Una ricerca tossica, che finisce per trascurare aspetti fondamentali dell'essere umano quali l'interesse, la passione e l'amore per il fare le cose.

Si tratta dunque di una situazione di perenne tensione e pressione sociale, dove è sempre più marcato il convincimento per cui soltanto attraverso il raggiungimento del risultato perfetto si può aspirare al riconoscimento di una dignità, al quale non possono ambire invece tutti i "non eccellenti".

¹ Cfr. F. CONIGLIONE, *Contro la retorica delle eccellenze*, in *Return On Academic Research and School*, consultato in data 4 dicembre 2024, <https://www.roars.it/contro-la-retorica-delle-eccellenze>.

Quello della retorica dell'eccellenza è uno tsunami che investe tutti i settori della società, a partire da quello scolastico, passando per quello accademico, fino all'ambito professionale. È ragionevole ritenere che l'origine di tale fenomeno risieda nelle istituzioni e in particolare nella politica, dove ormai ci si sente praticamente in obbligo di invocare l'orizzonte dell'eccellenza come ciò che conferisce dignità ultima a qualsiasi attività nonché come modello da applicare ed estendere ad ogni lavoro, produzione, istituzione².

2. Il merito quale fondamento dell'eccellenza

Il concetto di eccellenza non può prescindere da un concetto che ne sta alla base, ossia quello del merito. E proprio perché sono due concetti strettamente collegati, anche il merito rappresenta di base un valore positivo, tanto che su di esso si fonda l'articolo 34 della Costituzione italiana, il quale prevede al terzo comma che «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi».

Tuttavia, è importante notare come il concetto di merito sia stato spesso frainteso, associandolo sempre più di frequente alla meritocrazia, ossia a quel sistema che tende ad assegnare ruoli, opportunità e riconoscimenti basandosi sul merito individuale, valutato attraverso criteri come risultati, competenze e performance. Sebbene la meritocrazia si proponga come un modello equo e meritocratico, nella realtà rischia di trasformarsi in un meccanismo che premia solo chi ha già accesso a risorse e privilegi, perpetuando così le disuguaglianze di partenza anziché superarle. È inutile sottolineare come tale concetto si discosti ampiamente da quello del merito contenuto nella Carta costituzionale.

La distorsione del merito non solo va incontro ad un aumento delle disuguaglianze sociali, bensì rischia addirittura di dividere la società in due compartimenti stagni composti dai meritevoli e dai non meritevoli, provocando di fatto una frattura difficilmente sanabile.

Tale orientamento è peraltro corroborato da autorevole dottrina rappresentata da giuristi in erba quali sono le studentesse e gli studenti del corso di Etica, università e comunità dell'anno accademico 2024-2025 presso l'Università degli Studi di Trento. Essi infatti condividono la posizione di Mauro Boarelli³ che, riprendendo i punti di contatto tra i libri di Young e Vonnegut, afferma che, «anziché dare origine ad una società governata dai

² Vedi A. ZHOK, "Questa eccellenza che mi sta in cagnesco...". In critica di una retorica vuota e controproducente, in *Return On Academic Research and School*, consultato in data 4 dicembre 2024, <https://www.roars.it/questa-eccellenza-che-mi-sta-in-cagnesco-in-critica-di-una-retorica-vuota-e-controproducente>.

³ M. BOARELLI, *Contro l'ideologia del merito*, 2019.

meritevoli, il merito (inteso come meritocrazia) crea nuove divisioni di classe e nuove forme di autoritarismo, la cui solidità non è affidata solo alla violenza repressiva, ma anche - e soprattutto - al consenso che l'ideologia riesce a costruire convincendo i perdenti della giustizia e inevitabilità della loro condizione». Si tratta dunque di un processo che da una parte alimenta fenomeni come le competizioni tossiche e dall'altra blocca completamente l'ascensore sociale, creando di conseguenza una società priva di giustizia sociale.

3. L'eccellenza e il fallimento: due facce della stessa medaglia

Si è detto che la distorsione del concetto di merito rischia di dividere la società in due compartimenti stagni costituiti dai meritevoli e dai non meritevoli, non permettendo ai secondi di raggiungere i primi e aumentando di conseguenza le diseguaglianze. Ciò significherebbe pertanto che il compartimento dei meritevoli sarebbe composto dalle eccellenze e quello dei non meritevoli dai mediocri se non dai fallimenti, in quanto eccellenza e fallimento in fondo rappresentano due facce della stessa medaglia.

Si tratta di un quadro alquanto preoccupante, per non dire catastrofico, che però purtroppo fotografa molto bene la società contemporanea. Una rappresentazione plastica di quanto appena esposto è rinvenibile senza ombra di dubbio nel contesto universitario, il quale è intriso di aspettative, pressioni e ovviamente competizioni tossiche mosse dall'obiettivo di arrivare all'eccellenza, il cui mancato raggiungimento può scatenare conseguenze davvero devastanti.

Nel suo saggio "I Greci e l'irrazionale" del 1951, l'antropologo e filologo Eric R. Dodds parla di "civiltà della vergogna"⁴, ossia una società, quella greca arcaica, regolata da principi condivisi, modelli tendenzialmente positivi, il cui adempimento coincide col raggiungimento di un successo, della perfezione, da cui deriva l'approvazione della comunità. Si tratta della stessa società in cui, se queste norme sono disattese, ne deriva biasimo ed emarginazione, finendo per generare nella persona un disagio psicologico tale da ledere la sua dignità.

Quanto avveniva nella società greca arcaica è letteralmente quanto avviene, a distanza di millenni, nella società degli anni dieci e venti del duemila, dove a far da padrona è la vergogna di non essere stati abbastanza bravi, abbastanza veloci, abbastanza svegli oppure abbastanza grati a chi, certo con sacrifici, ha reso possibile il

⁴ Vedi C. VITALUNGA, *I suicidi degli studenti universitari e la "civiltà della vergogna"*, in *Sintesi dialettica per l'identità democratica*, consultato in data 5 dicembre 2024, <https://www.sintesidialettica.it/i-suicidi-degli-studenti-universitari-e-la-civilta-della-vergogna>.

compimento di un percorso di studi. È la vergogna di provare un crescente senso di vuoto e solitudine, per descrivere il quale le parole non saranno mai sufficienti. La vergogna di restare indietro in un mondo sempre più veloce.

Gli effetti di questo modello di società sono devastanti: il mancato raggiungimento dell'eccellenza, che si tramuta quindi in una percezione di fallimento di cui ci si vergogna, genera inevitabilmente dei disagi psicologici, che possono portare alla depressione o persino al gesto più estremo. Infatti, sono sempre più frequenti i casi riportati dalla stampa di studentesse o studenti che si tolgono la vita a causa di questa situazione. Nella maggior parte dei casi ciò avviene in prossimità di una laurea annunciata ma in realtà costruita su una carriera accademica praticamente inesistente. Si tratta però d'altro canto della stessa stampa che, nel resto del tempo, pubblica articoli di studentesse o studenti eretti a modelli virtuosi che riescono a laurearsi in anticipo, in tempi record, o che addirittura riescono a conseguire brillantemente più lauree contemporaneamente. Insomma, una stampa che contribuisce a creare la pressione sociale intrisa di tossicità di cui si è parlato sin qui.

4. Conclusioni: fallire per eccellere, ripensare il significato del successo

Per ricapitolare, la società odierna tende a dividere irreversibilmente i meritevoli - le eccellenze - dai non meritevoli - i mediocri - e quindi le eccellenze dai fallimenti, dove questi ultimi sono percepiti come un ostacolo da evitare a tutti i costi, poiché altrimenti implicherebbe la vergogna di non essere all'altezza, nei casi più gravi, persino di non meritare di vivere.

La società contemporanea ha decisamente bisogno di fermarsi un attimo a riflettere e di prendere consapevolezza sul tema in modo da cambiare passo e mentalità: l'eccellenza non deve essere vista come un concetto che esclude chi non raggiunge determinati standard, bensì come un impegno costante nel migliorarsi, evolversi e affrontare sfide, riconoscendo che ogni persona possiede un proprio ritmo, le proprie risorse e la propria unicità.

D'altra parte il fallimento dovrebbe essere considerato come il motore della vita, che spinge la persona a crescere, migliorare, reagire e quindi imparare. Ciò significa accettare i propri sbagli, i propri errori e sé stessi. È necessario oggi più che mai considerare il fallimento come un'occasione di crescita e di riscatto, dalla quale si può creare valore e generare creatività, perché il senso non è quello dell'arrivo, quanto quello del percorso, lungo il quale il fallimento gioca un ruolo fondamentale.

Il tema affrontato in questo elaborato riveste un significato particolarmente importante per chi scrive, che ha vissuto in prima persona momenti di grande difficoltà nella propria vita accademica. Ostacoli apparentemente insormontabili hanno alimentato una profonda sensazione di inadeguatezza e sconforto, portando a un periodo di isolamento caratterizzato da un senso di abbandono e di irrecuperabilità, culminato nella percezione di un fallimento personale. Questa situazione è perdurata per diversi anni, fino a quando, toccato il fondo, è maturata la decisione di affrontare il fallimento senza più vergogna. Aprendosi al confronto con i propri affetti e rimboccandosi le maniche, è stato possibile trasformare quelle difficoltà in un'opportunità di riscatto: in soli due anni è stato recuperato il programma accademico di quattro, dimostrando che il fallimento, se affrontato con determinazione e coraggio, può essere il punto di partenza per una rinascita.

In effetti, il messaggio che si intende trasmettere con il presente scritto è che il vero successo non è rappresentato da un traguardo fisso che, una volta raggiunto, garantisce felicità o realizzazione. Al contrario, il successo deve essere visto come un viaggio, un percorso di crescita personale, affrontato con determinazione attraverso le difficoltà e caratterizzato da piccoli passi che conducono progressivamente verso una versione sempre migliore di sé.

Non si tratta quindi di non commettere mai errori o di evitare i fallimenti, ma di imparare da essi, di trovare la forza per rialzarsi ogni volta e di affrontare la vita con autenticità. È qui che emerge il lato positivo dell'eccellenza, che non si misura solo nei risultati esterni, ma anche nell'impegno costante verso il miglioramento e nella capacità di apprendere dalle esperienze più impegnative e complicate. Si tratta di un'eccellenza che sfocia nel vero successo, che consiste nella capacità di accettarsi con i propri limiti ed imperfezioni, ma allo stesso tempo con i propri valori, la propria unicità ed il desiderio di migliorarsi continuamente, senza che ci si lasci sopraffare dalle aspettative altrui e trovando al contempo un equilibrio tra le proprie ambizioni e il benessere personale.

Infine, chi scrive è convinto che il vero successo sia anche il modo in cui si influenza il prossimo: l'impatto positivo che si lascia, la capacità di ispirare, aiutare e condividere il proprio percorso. È, in definitiva, vivere una vita che abbia senso per sé stessi, che regali soddisfazioni e che permetta di guardarsi indietro con orgoglio per ciò che si è vissuto più che per ciò che si è conquistato.

BIBLIOGRAFIA

- MAURO BOARELLI, *Contro l'ideologia del merito*, 2019.

SITOGRAFIA

- FRANCESCO CONIGLIONE, *Contro la retorica delle eccellenze*, in *Return On Academic Research and School*, consultato in data 4 dicembre 2024, <https://www.roars.it/contro-la-retorica-delle-eccellenze>;
- CLARETTA VITALUNGA, *I suicidi degli studenti universitari e la "civiltà della vergogna"*, in *Sintesi dialettica per l'identità democratica*, consultato in data 5 dicembre 2024, <https://www.sintesidialettica.it/i-suicidi-degli-studenti-universitari-e-la-civilta-della-vergogna>;
- ANDREA ZHOK, *"Questa eccellenza che mi sta in cagnesco..."*. In *critica di una retorica vuota e controproducente*, in *Return On Academic Research and School*, consultato in data 4 dicembre 2024, <https://www.roars.it/questa-eccellenza-che-mi-sta-in-cagnesco-in-critica-di-una-retorica-vuota-e-controproducente>.

Trento, 6 dicembre 2024.